

*Dal sistema aureo all'imposizione del dollaro USA:
la lunga storia del conflitto monetario internazionale*

Il dollaro regge ancora. Ma non è detta l'ultima parola

Fra i diversi beni storicamente utilizzati come moneta, l'oro è quello che maggiormente si è affermato e diffuso. Esso svolgeva egregiamente le principali funzioni della moneta, sia come riserva e misura di valore, sia come intermediario degli scambi e regolatore dei pagamenti. L'oro aveva infatti le caratteristiche della stabilità del suo

valore (salvo rare eccezioni, la produzione di nuovo oro era minima rispetto alla massa di oro circolante), della facile conservabilità e divisibilità (per un certo periodo l'oro fu addirittura utilizzato in polvere) e, infine, esso veniva universalmente accettato per la possibilità del suo utilizzo quale ornamento prezioso.

di Paolo Palazzi

L'enorme espansione della produzione per lo scambio comportò la necessità di un aumento della quantità di moneta in circolazione allo scopo di facilitare gli scambi stessi. Storicamente la nascita e lo sviluppo del sistema capitalistico coincise con l'utilizzazione massiccia e generalizzata di un nuovo tipo di moneta, quella di carta. Nel sistema monetario cartaceo, l'oro continuava a svolgere solo indirettamente funzione di moneta: il biglietto di carta, utilizzato come mezzo di pagamento, rappresentava infatti una certa quantità d'oro. L'oro era depositato nelle casseforti delle banche che emettevano moneta, il possessore dei biglietti poteva in ogni momento richiedere il corrispettivo in oro della moneta cartacea in suo possesso: i biglietti di banca erano cioè convertibili in oro. Naturalmente, un sistema così congegnato funzionava in quanto, in ogni periodo, solo una piccola percentuale dei biglietti in circolazione veniva effettivamente convertita in oro: in questo modo,

le banche che emettevano i biglietti diventavano creatrici di moneta, in quanto avevano la possibilità di emettere una quantità di biglietti che rappresentavano quantità di oro notevolmente superiori a quelle depositate nelle banche stesse. Fino a circa cinquanta anni fa, il rapporto tra oro in riserva e biglietti in circolazione era regolato per legge. A livello internazionale lo scambio monetario fra i vari paesi avveniva in base alla quantità di oro che ciascuna unità di moneta garantiva. Ad esempio: se con una lira si garantiva un grammo d'oro e con una sterlina dieci grammi, il cambio fra lira e sterlina era di circa uno a dieci. Altrimenti, il pagamento avrebbe potuto essere effettuato direttamente in oro.

Il sistema monetario aureo, noto anche come *gold standard*, entrò in una crisi irreversibile durante la depressione mondiale degli anni trenta. Il sistema aureo si dimostrava eccessivamente rigido e non permetteva i massicci interventi di carattere monetario e fiscale necessari per fronteggiare all'interno dei singoli paesi la disoccupazione di massa e la depressione.

L'abbandono del sistema aureo coincide inoltre con un periodo di notevole diminuzione degli scambi internazionali e con politiche economiche sostanzialmente autarchiche che, attraverso un aumento dell'intervento statale nell'economia con spese in opere pubbliche ed in armamenti, tentavano una fuoriuscita della crisi.

Alla fine della II guerra mondiale si impose in campo politico-militare ed economico un nuovo ordine internazionale. Gli Stati Uniti, rafforzati dalla vittoria e dall'enorme potenziale produttivo messo in moto con la guerra e dal controllo sui paesi europei, sono al centro del nuovo sistema monetario internazionale sorto a Bretton Woods nel 1944. L'oro, perso ormai irreversibilmente ogni ruolo monetario all'interno dei singoli paesi, torna a svolgere, almeno nominalmente, la sua funzione a livello internazionale. A Bretton Woods viene stabilito che solamente

il dollaro USA possa essere convertito in oro e viene fissata la quantità di oro ottenibile con un dollaro: una oncia Troy (pari a 31,104 grammi) = 35 dollari. Per tutti gli altri paesi viene fissato un certo rapporto di cambio della propria moneta con il dollaro e di conseguenza, indirettamente, con l'oro. La convertibilità dei dollari in oro diventa possibile solo tramite le banche centrali controllate dal governo (la Banca d'Italia nel nostro caso). Di fatto questo nuovo sistema, conosciuto con il nome *gold exchange standard*, funzionerà solamente attraverso l'utilizzo del dollaro quale moneta internazionale universalmente accettata.

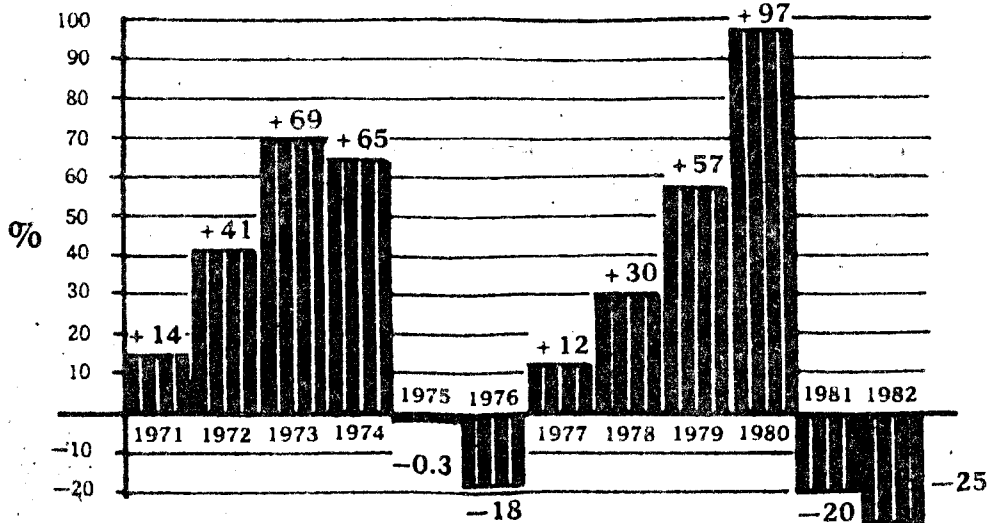
Il prezzo dell'oro in dollari ha avuto variazioni minime per oltre un quarto di secolo, sino all'agosto 1971, quando il presidente Nixon dichiarò il dollaro non più convertibile in oro, decretando così la fine del sistema monetario internazionale sino allora vigente. Si era infatti creata una situazione in cui le quantità di dollari

emessi dagli USA e in circolazione nel mondo aveva raggiunto un valore enormemente superiore alle possibilità di garanzia delle riserve auree statunitensi (53 miliardi di dollari in circolazione, contro 10 miliardi di oro delle riserve USA).

Il potere industriale degli Stati Uniti, combinato con la sudditanza politica degli altri paesi del mondo capitalistico, aveva fatto sì che negli anni '40 e '50 si era chiesta la conversione in oro solo di una minima parte di dollari. Ma nel corso degli anni sessanta si è assistito allo sviluppo industriale europeo e giapponese che iniziava a mettere in discussione la supremazia USA e, contemporaneamente, ai primi sussulti di autonomia politica di questi stessi paesi. La disponibilità ad accettare il dollaro come riserva di valore iniziò velocemente a diminuire, mentre principalmente a causa della guerra del Vietnam, continuava l'esigenza americana di stampare e mettere in circolazione una quantità crescente di dollari.

La crisi del dollaro era inevitabile: con il blocco della convertibilità del dollaro il prezzo dell'oro cominciò immediatamente a salire nel mercato libero, in quanto una gran massa di dollari si era riversata sul mercato alla ricerca dell'oro. Contemporaneamente, si assistette ad una vera e propria «caccia» alle monete dei paesi economicamente forti e in espansione. In questo modo crollò definitivamente l'ordine monetario, basato sui cambi fissi e sul prezzo stabile dell'oro: iniziò a dominare la legge della domanda e dell'offerta e della speculazione attraverso la quale si regoleranno i nuovi cambi monetari e il prezzo dell'oro.

PREZZO DELL'ORO IN DOLLARI (tassi di variazione medi annui)



Tra il 1971 e il 1974, il prezzo dell'oro in dollari quasi quintuplicò rispetto ai 35 dollari l'oncia. Nei primi anni della crisi, questo massiccio aumento del prezzo dell'oro fu facilitato dal governo statunitense il quale, pur essendo il detentore di circa 1/3 di tutto l'oro esistente nel mondo capitalistico, non alimentò il mercato. Questa forte tendenza a convertire i dollari in

oro, se non arginata in qualche modo, avrebbe provocato una fortissima svalutazione del dollaro rispetto alle altre monete: ciò avrebbe avuto come conseguenza il crollo delle esportazioni negli USA, a causa della diminuzione del potere d'acquisto del dollaro. Gli effetti di tale tracollo delle esportazioni sarebbero stati drammatici per le economie dei paesi esportatori, per l'Europa e per il Giappone, i quali iniziarono ad acquistare parte dei dollari sul mercato. In questo modo il processo di svalutazione del dollaro, e quindi il rialzo del prezzo dell'oro, vennero raffreddati per alcuni anni. Contemporaneamente, si assisteva sul piano ufficiale a laboriosissime trattative nell'ambito del Fondo Monetario Internazionale per raggiungere un nuovo ordine monetario.

Nel gennaio 1976 si giunse infine ad un accordo in seno al FMI, nel quale venne accettato sostanzialmente il disegno americano di demonetizzazione dell'oro e della sostituzione «coatta» con il dollaro, e si decise di frenare il movimento speculativo al rialzo dell'oro. Il FMI iniziò un forte intervento, aumentando l'offerta dell'oro sul mercato attraverso periodiche vendite all'asta con la loro valuta nazionale, valutando l'oro al suo prezzo pre-crisi di 35 dollari l'oncia. Gli effetti sul mercato furono immediati: il prezzo dell'oro scese durante il 1976 del 20%.

La tendenza, però, durò molto poco: la natura della crisi economica e politica degli USA era troppo profonda per convincere il mercato internazionale con operazioni che si possono considerare «artifici», che il dollaro sarebbe stato in grado di sostituirsi completamente all'oro come mezzo di pagamento internazionale.

Già nel 1977, si assiste, quindi, alla ripresa di ingenti movimenti di dollari verso l'acquisto di monete forti (in particolare, marco e yen) e di oro: il prezzo dell'oro riprende a salire, raggiungendo e superando ampiamente i valori precedenti: il tutto viene facilitato dall'aspettativa da parte degli speculatori che, prima o poi, le banche centrali dei paesi europei, prendendo atto della situazione, avrebbero anche loro iniziato ad aumentare le loro riserve di oro, sbarazzandosi dei dollari e facendo quindi ulteriormente lievitare il prezzo dell'oro.

Le aspettative di rialzo del prezzo dell'oro alimentano il rialzo stesso: nel 1980, il prezzo dell'oro in dollari raggiunge un valore di circa 580 dollari, più di 16 volte superiore a quello originario pre-crisi.

Questi avvenimenti hanno messo chiaramente in luce come non fosse possibile, da parte degli Stati Uniti, mantenere la propria egemonia sul mondo capitalistico attraverso la pura supremazia politico-militare, quando tale potere non aveva più il supporto della supremazia economica. Il fatto che l'oro abbia continuato a svolgere a livello internazionale un notevole ruolo quale indicatore degli squilibri di forza e degli sviluppi dei rapporti economici ha assunto quindi il significato che erano ancora le leggi di mercato ad avere, alla lunga, il sopravvento nei rapporti economico-politici internazionali.

È questo il quadro in cui si inserisce la nuova politica economica degli USA.

Al di là delle declamazioni propagandistiche di lotta all'inflazione e alla disoccupazione, il vero obiettivo della nuova amministrazione è quello di riaffermare la supremazia economica degli Stati Uniti, e quindi del dollaro sul mondo capitalistico.

Attraverso un forte rialzo dei tassi di interesse Reagan si propone il doppio obiettivo di aumentare il rendimento del dollaro, e quindi la domanda di dollari, da una parte, e dall'altra di costringere tutti i paesi europei e il Giappone a politiche recessive. Il risultato più tangibile di tale politica è riscontrabile nel forte aumento delle quotazioni del dollaro, e nell'altrettanto forte calo del prezzo dell'oro espresso in dollari.

È molto difficile prevedere se tale politica degli Stati Uniti possa avere pienamente successo: per il momento, i primi successi nel campo della rivalutazione del dollaro sono stati ottenuti scontando un forte aumento delle tensioni interne in tutti i paesi capitalistici e un altrettanto forte aumento delle tensioni internazionali. Probabilmente, ancora una volta, sarà l'oro e il suo rapporto con il dollaro il migliore indicatore del successo o del fallimento della strategia reganiana.